

IL DUELLO

COMEDIA DI UN ATTO

PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Cecilia
nell'Autunno 1783.*

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

SIG. VICERE

MARCHESE DI VILLAMAJNA.



IN PALERMO MDCCLXXXIII.

Presso Solli, a spese di Pietro d'Affronto Libr.

Con lic. de' Superiori .

[Giambattista Lorenzi]

L. eleg. n. 3982.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

ECCELLENZA.

Convengono i Fisici, che il clima, sotto del quale si ave il natale, oltre la natural compostezza del corpo umano, contribuisce non puoco alla formazione del temperamento, e delle inclinazioni, che genio comunente si dicono. In un Paese, dove la musica è il minore di ogni divertimento, quei puochi, che frequentano il Teatro, degni sono di tutta la stima, mentre camminando a traverso della piena, fanno mostra del loro cuore. Per animarli maggiormente solo è capa-

ce la presenza dell' E. V. e per le proprie
 doti dell' animo , e per le Cariche degna-
 mente sostenute in tanti forestieri Paesi,
 che l' ammirarono . Quindi noi , trala-
 sciando di quì descrivere , per amor della
 brevità , quanto muove il nostro animo a
 dedicarle il presente libretto , IL DUELLO,
 ci facciamo a pregarla , acciò vogli gra-
 dire la nostra offerta , e proseguire ad
 onorarci di sua protezione , mentre pieni
 di ossequio ci damo il vanto di scrivervi
 Di V. E.

Pal. di Dic. 1783.

Umilissimi Servo. Ossequianti
 I Nobili Associati .

A T T O R I.

BETTINA Sorella di D. Simone Donna di brillante umore, innamorata di D. Policronio.

La Sig. Marianna Farnesi, detta la Francese.

CLARICE Gentildonna Romana in abito di Pellegrina, tradita da Leandro.

La Sig. N.N.

FORTUNATA Locandiera.

La Sig. Maria Clementi.

VIOLETTA Cameriera spiritosa di Bettina.

La Sig. Marianna Costantini.

LEANDRO NECCI Amante prima di Clarice, e poi di Bettina in Napoli.

Il Sig. Carlo Rovedini.

D. SIMONE TACCO Fratello di Bettina.

Il Sig. Vincenzo Michaletti, detto Panzetta.

DON. POLICRONIO LANTERNONE Uomo sciocco, che fa da Parigino, amante corrisposto di Bettina.

Il Sig. Girolamo Vedova.

TOPO Servo di D. Policronio.

Il Sig. Scigiz di Luzzo.

Musica.

Del Sig. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore, e Pittore: Il Sig. Engenio Fumagalli.

Vestiaro Della Sig. Adriana Monzanaro.

Capo Maestro Gaetano Calandra. SCE.

La scena si finge in Napoli, e proprio in una strada ove corrisponde un' appartamento quasi terreno dalla casa di D. Simone, che forma la metà del Teatro; vedendosi galleria addobbata per un gran finestrone di essa riparato da lunga balconata di ferro. All'opposto di detto Appartamento diverse case, tra le quali una Locanda, alla cui sommità vi faranno alcuni finestri avanti, praticabili, ed inferiori al Teatro. Tutto ciò, che di Francese si legge, si è stampato come si pronuncia, non come si scrive per comodo di chi non sa la lingua. E si sono al meglio accomodate le parole Napolitane all'Italiano.



SCE.

SCENA PRIMA.

Strada corrispondente ad un appartamento
quale &c.

*Bettina servita di braccio da Leandro, e da
D. Polteronid, che regge l'ombrellina,
D. Simone, in loro compagnia, e Servi.*

Bett. Siamo a casa! grazie tanto,
Basta qui: ben obbliscè.

Leand. Sino là vi chiede il vanto
Di servirvi la mia fe.

Polier. Ah mon mi diu? de vus accanto.
Moa partir? Fi. Fi ... ma fucè.

Simon. (Sri Cassoni lo n' incanto
Quando fanno da Franzè.

Bett. Ma si stia, la seongiuo.

Lean. Mi perdoni: no sicuro.

Bett. Ma lo pregò ... sanfason.

Polier. Vu demand ... ma ... scer perdon.

Leand. Pian, che fai?

Bett. La testa il vito.

Simon. Quell' ombrella, fomm acciso.

Bett. Lean. Ma signor voi ci volete

D. Simon. Anche il capo tirat giù.

Polier. Ah madam, lge sui una bete.

Un Frippon lge idi mofieu.

Lean. Ma cattata, farenll' co alterazione.

Perdere la pazienza a fra Barbino.

Polic. Dufeman ... dufeman ...

Betr. Alè mon frer.

Chiamate ma sciambrer.

Che venga idi, pur agaglier una tete!

Alè dabbòia.

D. Simon. Tu che diavol dici?

Lean. Vuole la camarièra,

Per

Sim. Per fatti rassettare un pò la testa.
Sim. Or ecco un altro guai;
 La mia sorella è nata nel Petrarò,
 Don Cosò a Marcianese
 E vuole l' nna, e l' altro esser francese.
Bett. Si fì pezzo di tuso; oggi è vergogna
 Parlare colla lingua del paese
 Lang Parisien.
Polier. Gul, gul.
 Parisien, Parisien, non seccarmi.
 In oggi questa lingua
 Tanto in moda si rese,
 Chè anco a Parigi parlano Francese.
D. Sim. E poi vero?
Polier. Tre sur.
Bett. Vedete un poco,
 S' é lingua, che sta bene in ogni loco?
Leand. (Che sciocchezze !)
Polier. Ma diable !
 Volè vus appeller la fam da sciambreta **Sim.**
Sim. E' lesto, Cameriera vien issi
 E porta avec tuè pettin, specchi.
Leand. Ah ah, rider mi fate ... quai spropositi !
Prolièr. Oh vedete chi ride :
Leand. E che non posso ?
Polier. El diable, che tan port, tet de marlusce.
Leand. Olà meno trapazzo ...
Polier. Vù ser un ridicul ...
Leand. E voi un pazzo.
Polier. Io pazzo ? ... Ma fuè. *a Leandro*
D. Sim. (Suravissamello, e bi che buo da me.)
Bett. Ah mon metr : , ge vu pri. *a Polier.*
 De calmer vostr' espi.
Polier. Ma seer pardon.

Sge sul tut an trasport avec Leandrus .

Bett. Via, via non più. Ma vien la cameriera?

Mia Violetta vien!

S C E N A II.

Violetta con un servo, che porta lo specchio, la scatola colle polvere, e pettini; e li sudetti.

Viol. E Comi, eccomi.

Bett. E E quando? sei tu morta?

Viol. Ohibò son viva;

Nè il mio collo ardirei

Di porre a rischio per servire a lei.

Bett. Impertinant, io ti darò de' schiaffi.

Viol. La Priego non s' incomodi.

Io non ricevo doni

Per non levarmi poi le obbligazioni.

Bett. Sei una temeraria.

Viol. Anzi sua cameriera, e segretaria.

Bett. Ho capito, ho capito.

Gran carica briccona,

Che fa la serva diventar Padrona.

Viol. E bene; che si fa?

Bett. Via, sul mio capo

Richiama col tuo pettine

Dal loro esilio i vagabondi miei.

Viol. La servo.

Bett. A me lo specchio. Leandro vuol reggere lo specchio a Bettina, ma Policronio se gli oppone.

Policr. E sgiè che sono isi mort de subire?

Bett. Via lo terrà Simone, io non vuol lite.

Su mon frer; sgiè vu pri. (Simone lo prende.)

Sim. Oh Sanfasona;

Lei si sfreggi a suo gusto.

Bett. Ah. nel rimirarsi allo specchio da un forte

Sim. Ch' è stato? (Grido, e si ritira indietro.)

Lean. Che fu ?

Bett. Che frasetta !

Mondieu, va la mia testa a far paura.

Sim. E getti questo alluccio !

Bett. Ma vedete

La gran fatalità ! Non tanto sono
In discordia due ricci, che il mio volto
Prende subito l'aria del paese.

Violet, per sciaritè, *Violetta accomoda,*

D. Simone vede lo specchio.

Lean. Ah no ; quegli occhi tuoi

Sempre l'istesso foco hanno per me.

Bett. Sa fa, bien oblisce.

Policr. Monsieur, Monsieur.

Se ardite più di dir, che Madamuisella

Ha il foco dentro gli occhi,

Ci spara sopra, e ve lo smorza in faccia
andando verso Volter. e Viola, e Sim. s' tuqulet.

Bett. Ah manc mabl porè ne fetr je ..

Viol. Ma fermatevi.

Sim. E cionca core mio.

Leand. Alle corte. Bettina,

Io ti bramo in Consorte, e Don Simone

Non mi smentirà per suo parente.

Sim. A me ? . Io non so niente :

Sorella è maritata, ch' è già un pezzo.

Pol. (Ed io soffrir dovei questo disprezzo ?)

Mort de ma vie ! a mua ?

Sgè dire . . . Sgè fare . . .

Bett. Ah mon amour !

Sgè un pri modérer

Set amable fureur. Don Leandrus

Alè, alè d' isti

Mon scer Policronio, tèt mon mari.

Sim.

Sim. Nè Don Leandro voi tener sto specchio ?

Pol. Ah , ah , bonfrer sepide: abbraccia D.Sim.

Bett. Ma cattara tu pettina a tempesta .

Viol. Ma se avete il demonio nella testa .

(Mal di collo una volta .)

Lea. Crudele ! e mi posponi ad un balordo ?

Polic. Mafuè , che ridicul !

Leand. E mi schernisci ancor ? De' tuoi disprezzi

Giuro al Ciel , non son' io l'offeso .

Bett. Ma che pretendi tu ? l'arbitrio è mio .

Simone dal notajo

Va col mio Parigino a far la scritta ,

Sim. E' lesto tieni quà . dà lo specchio al Serb.

Polia. Helas ! che scioje !

Che plasir ! che dufur !

Viol. (Ma che sguajato .)

Bett. Curasg , e mon fget epus .

Lea. Son disperato .

Bett. Alle sciagure , turnate .

Polier. Da set mon coeur a se liach , liran liron .

cantando un ballano .

Lea. Ma perché tanta guerra ,

Tanto rigor con me ?

Bett. Tuscitur , an dans , an fante .

Polic. L vie nu passerai .

Liren , liran , liron come sopra .

Sim. Carlo Moraro terra . Sbrigate , signore .

Viol. (Se il diavole mi afferra)

oio lo glie da cento anse)

Liren , liran liron .

Lirò , lirà , lirè .

Lea. Basta , non più puzze .

Sim. Creanza qui non c'è .

Bett. Non , è ma s'farie .

Polic. I dans com' or pur mò . **Betti.**

*Bettina entra in casa col servo, e D. Simone
parte con Policronio, col Notaro.*

S C E N A III.

Leandro, Violetta, e poi Topo servitore.

Lean. **A** H cara Violetta,
Disperato son' io.

Viol. Vi compatisco.

Lean. ~~Saggio~~ in un brutto gioco.

Consigliami ti priego.

Viol. Or io Signore.

Se colle vostre carte

Giocar doveffi giocherel bastone.

Lean. E così giocherò. risoluto va per partire
Topo Dove? [e s' incontra con Topo.

Lean. Il saprai.

Lasciami.

Topo Siete troppo nel terribile.

Viol. E con ragion.

Topo Io so. ~~Don~~ Policronio

è il mio Padrone or ora,

Facendo Capriole, e pirole,

Mi ha detto qualche cosa in abbreccè.

Viol. E, faceva capriole per la strada?

Top. ~~Vuole~~ un muletto nel veder la biada.

Viol. Che matto spagherato!

Lean. Ah Topo caro,

Tu, che sempre mi fosti buon amico,

Che si più trame in testa,

Che non ha nodi nella coda il Diavolo

Tu disturba il trattato:

Gnasta le nozze, salva un disperato.

Top. Mi maraviglio ben, de' fatti vostri.

Io tradir Policronio! e il mio decoro?

Io tradire il Padrone! E la coscienza?

Mo-

Morirei di rimorso . E ver peraltro ,
Ch'ò da pagar la terza del piggione ,
E non so come fare .

Ma non farei tal cosa , se ben voi
Mi sborsaffivo adesso sette scudi .

Che tanto importa a vostra intelligenza ,

Viol. Ma che delicatezza di coscienza!

Lean. Intendo .

Viol. (Che capestro !)

Leand. Prendi . *gli da una borsa , e Topo resta*
Topo Che sono questi ? (*guardandola .*)

Lean. Sono dieci scudi , godili per ora .

Viol. Ah ! che fate signor ! non ce li date ,

Che la coscienza sua farebbe il diavolo .

Topo Sì , ma poi si rimette alla ragione .

Ditemi , s'io non guasto

Cotesto matrimonio ,

Voi , che fareste ?

Lean. Ammazzo Policronio .

Topo Corbezzoli ! é poi meglio

Il Padrone ingannare ,

Che farlo crudelmente assassinare ,

Datemi i dieci scudi :

Scrupolo di coscienza non mi resta ;

Bettina é vostra a pena della testa .

Leand. Ah caro *Topo* , vieni ,

Vieni fra quelle braccia .

Viol. Benedetto .

Uh che gusto , se resta

Con un palmo di naso quel babbione .

Topo Ma perchè ragazzetta ,

Tanto in odio l'hai tu ?

Viol. Per proprio sfitto .

Non lo posso veder nemmeno dipinto .

La scena si finge in Napoli, e proprio in una strada ove corrisponde un' appartamento quasi terreno dalla casa di D. Simone, che forma la metà del Teatro; vedendosi galleria addobbata per un gran finestrone di essa riparato da lunga balconata di ferro. All'opposto di detto Appartamento diverse case, tra le quali una Locanda, alla cui sommità vi faranno alcuni finestroni avanti, pratticabili, ed inferiori al Teatro. Tutto ciò, che di Francesco si legge, si è stampato come si pronunzia, non come si scrive per comodo di chi non sa la lingua. Essi sono al meglio accomodate le parole Napolitane all'Italiano.



SCENA PRIMA.

Strada corrispondente ad un appartamento
quale &c.

*Bettina servita di braccio da Leandro, e da
D. Polteronid, che regge l'ombrellina,
D. Simone, in loro compagnia, e Servi.*

Bett. Siamo a casa! grazie tanto,
Basta qui: ben obbliscè.

Leand. Sino là vi chiede il vanto
Di servire la mia fe.

Policr. Ah mon mi dien? de vus accanto.
Moa partir? Fi. Fi ... ma fuè.

Simon. (Sri Cassini lo n' incanto
Quando fanno da Franzè.

Bett. Ma si stia, la scongiuro.

Lean. Mi perdoni: no sicuro.

Bett. Ma lo prego ... sanfalon.

Policr. Vu demand ... ma ... scer perdon.

Leand. Pian, che fai?

Bett. La testa il vito.

Simon. Quell' ombrella, fomm acciso.

Bett. Lean. Ma signor voi, ci volete

D. Simon. Anche il capo tirar giù.

Policr. Ah madam, lge sui una bère.

Un Frippon lge idi mofieu.

Lean. Ma cattata, faresti co alterazione.

Perdere la pazienza a fra Barbino.

Policr. Duseman ... duseman ...

Bett. Alè mon frer.

Chiamate ma sciambrer.

Che venga idi, pur agaglier una tete!

Alfè dabbona.

D. Simon. Tu che diavol dici?

Lean. Vuole la cameriera,

Per

Per farti rassettare un pò la testa.

Sim. Or ecco un altro guai;

La mia sorella è nata nel Petrarò,

Don Cosò a Marcianese

E vuole l' una, e l' altro esser francese.

Bett. Si fì pezzo di tuso; oggi è vergogna

Parlare colla lingua del paese

Lang Parisien.

Polier. Gul, gul.

Parisien, Parisien, non seccarmi.

In oggi questa lingua

Tanto in moda si rese,

Chè anco a Parigi parlano Francese.

D. Sim. E poi vero?

Polier. Tre sur.

Bett. Vedete un poco,

S' è lingua, che sta bene in ogni loco?

Lean. (Che sciocchezze !)

Polier. Ma diable !

Volè vus appeller la fam da sciambreta *Sim.*

Sim. E' lesto, Cameriera vien issi

E porta avec tuè pettin, specchi.

Lean. Ah ah, rider mi fate ... quai spropositi !

Prolièr. Oh vedete chi ride :

Lean. E che non posso ?

Polier. El diable, che tan port, tet de marlusce.

Leand. Olà meno strapazzo ...

Polic. Vù sef un ridicul ...

Leand. E voi un pazzo.

Polier. Io pazzo ? ... Ma fuè. ... a *Leandro*

D. Sim. (Sgaraviamello, e bi che buo da me.)

Bett. Ah mon metr : , ge vu pri ... a *Polier.*

De calmer vostr' espi.

Polier. Ma seer pardon.

Sge sul tut au trasport avec Leandrus .

Bett. Via, via non più . Ma vien la cameriera ?

Mia Violetta vien !

S C E N A II.

Violetta con un servo , che porta lo specchio , la scatola colle polvere , e pettini ; e li sudetti .

Viol. E Comi , eccomi .

Bett. E E quando ? sei tu morta ?

Viol. Ohibò sou viva ;

Nè il mio collo ardirei

Di porre a rischio per servire a lei .

Bett. Impertinant , io ti darò de' schiaffi .

Viol. La Priego non s' incomodi .

Io non ricevo doni

Per non levarmi poi le obbligazioni .

Bett. Sei una temeraria .

Viol. Anzi sua cameriera , e segretaria .

Bett. Ho capito , ho capito .

Gran carica briccona ,

Che fa la serva diventar Padrona .

Viol. E bene ; che si fa ?

Bett. Via , sul mio capo

Richiama col tuo pettine

Dal loro esilio i vagabondi miei .

Viol. La servo .

Bett. A me lo specchio . Leandra vuol reggere lo specchio a Bettina , ma Policronio se gli oppone .

Policr. E sgìè che sono isi mort de subite ?

Bett. Via lo terrà Simone , io non vùò lite .

Su mon frer ; sgè vu pri. (Simone lo prende.

Sim. Oh Sanfasona ;

Lei si sfreggi a suo gusto .

Bett. Ah . nel rimirarsi allo specchio da un forte

Sim. Ch' è stato ? (grido , e si ritira indietro.

Lean. Che fu ?

Bett. Che frasetta !

Mondieu, va la mia testa a far paura.

Sim. E getti questo allucco !

Bett. Ma vedete

La gran fatalità ! Non tanto sono
In discordia due riciel, che il mio volto
Prende subito l'aria del paese.

Violet, per sciaritè ; *Violetta accomoda,*

Don Simone vergge lo specchio.

Lean. Ah no ; quegli occhi tuoi

Sempre l'infelice foco hanno per me .

Bett. Sa sa, bien oblisce .

Policr. Monsieur, Monsieur .

Se ardite più di dir, che Madamuisella

Ha il foco dentro gli occhi ,

Ci spunto sopra ; e ve lo finitso in faccia
andando verso Polter. e Viola, e Sim. s' tuqulet.

Bett. Ah manc mabl porè ne fetr je .

Viol. Ma fermatevi .

Sim. E cionca core mio .

Leand. Alle corte . Bettina ,

Io ti bramo in Consorte , e Don Simone

Non mi rifiuta per suo parente .

Sim. A me ? . Io non so niente :

Sorella è maritata , ch' è già un pezzo .

Pol. (Ed io soffrir dovei questo disprezzo ?)

Mort de ma vie ! a mua ?

Sgè dirè . . . Sgè farè . . .

Bett. Ah mon ami !

Sgè vu pri modèrer

Set amable fureur . Don Leandrus

Alè , alè d' issi

Mon scer Policronio , tet mon mari .

Sim.

11
Sim. Nè Don Leandro voi tener sto specchio ?

Pol. Ah , ah , "bonfrer sepide, abbraccia D.Sim.

Bett. Ma cattara tu peccint'a tempesta .

Viol. Ma se avete il demonio nella testa .

(Mal di collo una volta .)

Lean. Crudele ! e mi posponi ad 'un balordo ?

Polic. Masuè , che ridicul !

Leand. E mi schernisci ancor ? De' tuoi disprezzi .

Giuro al Ciel , non son' io !

Bett. Ma che pretendi tu ? l'arbitrio è mio .

Simone dal notajo

Va col mio Parigino a far la scritta ,

Sim. E' lesto tieni quà . *da lo specchio al Serb.*

Polic. Helas ! che scioje !

Che plasir ! che dufur !

Viol. (Ma che sguaicato .)

Bett. Curasg , e mon fget epas .

Lean. Son disperato .

Bett. Alle sciagren , turnast .

Polier. Da set mon coeur alle Liren , liran liron .

cantando, ballando .

Lean. Ma perché tanta guerra ,

Tanto rigòr , con me ?

Bett. Tuscior , an dans , an fottin .

Polic. L viè nu passeron .

Liren , liran , liron *come sopra .*

Sim. Carlo Notaro terra . Sbrigato , signore .

Viol. (Se il diavole mi afferra)

io ve lo glie la canto anse)

Liren , liran liron .

Lirè , lirà , lirè . *con el corno sopra*

Lea. Viol. Basta , non più puzze ,

Sim. Creanza qui non ci è .

Bett. Non , è ma sferie .

Polic. I dans com' or pur mò . **Bettie.**

*Bettina entra in casa col servo, e D. Simone
parte con Policronio, col Notaro.*

S C E N A III.

Leandro, Violetta, e poi Topo servitore.

Lean. **A** H cara Violetta,
Disperato son' io.

Viol. Vi compatisco.

Lean. Saggio, in un brutto gioco.

Consigliami ti priego.

Viol. Or io Signore,

Se colle vostre carte

Giocar doveffi giocherel bastone.

Lean. E così giocherò. risoluto va per partire
Topo Dove? [e s' incontra con Topo.

Lean. Il saprai.

Lasciami.

Topo. Siete troppo nel terribile.

Viol. E con ragion.

Topo. Le so. Don Policronio

il mio Padrone or ora,

Facendo Capriole, e pirole,

Mi ha detto qualche cosa in abrescè.

Viol. E faceva capriole per la strada?

Topo. ~~non~~ un muletto nel veder la biada.

Viol. Che matto s'ingherato!

Lean. Ah Topo caro,

Tu, che sempre mi fosti buon amico,

Che si più treme in testa,

Che non ha nodi nella coda il Diavolo

Tu disturba il trattato!

Guasta le nozze, salva un disperato.

Topo. Mi maraviglio ben, de' fatti vostri.

Io tradir Policronio! e il mio decoro?

Io tradire il Padrone! E la coscienza?

Mo-

Morisei di rimorso . E ver' peraltro ,
Ch'ò da pagar la terza del piggione ,
E non so come fare .

Ma non farei tal cosa , se ben voi
Mi sborsaffivo adesso sette scudi .

Che tanto importa a vostra intelligenza ,

Viol. Ma che delicatezza di coscienza!

Lean. Intendo .

Viol. (Che capestro !)

Leand. Prendi . *gli da una borsa , e Topo resta*
Topo Che sono questi ? (*guardandola .*)

Lean. Sono dieci scudi , godili per ora .

Viol. Ah ! che fate signor ! non ce li date ,
Che la coscienza sua farebbe il diavolo .

Topo Sì , ma poi si rimette alla ragione .

Ditemi , s'io non guasto

Cotesto matrimonio ,

Voi , che fareste ?

Lean. Ammazzo Policronio .

Topo Corbezzoli ! é poi meglio

Il Padrone ingannare ,

Che farlo crudelmente assassinare ,

Datemi i dieci scudi :

Scrupolo di coscienza non mi resta ;

Bettina è vostra a pena della testa .

Leand. Ah caro Topo , vieni ,

Vieni fra quelle braccia .

Viol. Benedetto .

Uh che gusto , se resta

Con un palmo di naso quel babbione .

Topo Ma perchè ragazzetta ,

Tanto in odio l'hai tu ?

Viol. Per proprio istinto .

Non lo posso veder nemmeno dipinto .

Io non so la padroncina,
 Che ci trova in quel birbante,
 E' un decotto amaricante,
 E' una vera medicina,
 Che in vederla solamente,
 Ti fa scuotere così . scuoteti come per
 Ve la dico schiettamente (nausea,
 Quando vien da Francesotto,
 Mi vien voglia un scapellotto
 Dargli in vece di buon dì . parte

S C E N A IV.

Leandra, e Topo .

Lean. **E** Ben. Topo, che pensi !

Topo. **E** E' fatto ! udite .

Con un vostro biglietto

In duello chiamate il mio padrone ;

E per armi elegete le pistole . . .

Lean. Ma questo, Topo amato,

Parmi un rimedio troppo disperato .

Topo Ma se voi non finite di sentirmi,

Ei tirerà, voi fingerete allora

Sotto il colpo morire : ed ei credendo

Di portar sulle spalle un omicidio.

Tale spavento gli farò venire,

Che in un baleno lo farò fuggire .

Slontanato costui, subito al core

Della nemica vostra

Darem l' assalto, e la vittoria è nostra.

Lean. Tutto va ben; ma se colla pistola

Ei mi colpisse veramente !

Topo Eh andate ;

Saranno le pistole scaricate .

Leand. Scariche ! e come, deve

Credermi morto poi !

Topo Qui padron mio,

Non

Non vi è tempo da perdere. Venite
A scrivere il biglietto, e per la via.
Tutta vi spiegherò la trama mia.

Leau. Topo, riposo in te.
Topo Non dubitate,
Credetemi; son'io
Una buona volpetta,
E l'istesso Demonio mi rispetta.

Così di trappole
La testa ho ricca,
Che meno il Diavolo,
Se si lambica
Potrà la simile
Digocciolar.

Son tutto frutto,
Son d'esperienza,
Ma sopra tutto
Son di coscienza,
E quando m'obligo,
Non so mancar.

partono

S. C. E. N. A. V.

Fortunata dal suo alloggiamento, che va via, e
poi ritorna, indi Clarica, in abito di Pellegrina

Fort. **D** Ove sei Palatona?
Alza tutti li desti.

Che intanto io vado, da comarà Lucia,
Per veder, se ha stirate
Le due mezze cammische dell' Abate
In questo alloggiamento
Non ho na' ora di quiete e di contentezza

Clar. Senza te mio caro bene,
Dolce appoggio di mia vita,
Non ho pace, son smarrita,
E dimando in van pietà.

Ah Leandro crudele!

Sventurata Clarice! e sarà tanto

Tolerato nel Cielo un traditore!

Ah che dal mio dolore

L'anima oppressa .. ohimè mancar misento.

Almen nel mio martire

Lo potessi vedere; e poi morire. *s' abban-*

(dona su d' un sasso vicino la casa di Bettina.

Fort. Mamma poverella

E chi lo vuol sentir sto pacchi secchi,

Che non gli ha la commare impossimate

La camiscine ancora!

Pe ghi sta sera alla conversazione.

Vedi, che guai... Uh bella!

Quà c'è una Pellegrina indebolita *accorgen-*

Poverella! patisce di storzilli *(dosi di Clarice*

Gioja mia, fatti core.

soccorrendola.

Clarice. Oh Dio!

Fort. Solpira, piange;

Odora qualche fiore. Oh me meschina.

Questa mi pare faccia conosciuta?

Clarice. Amica per pietà ... Che? Fortunata! *si*

riconoscono.

Fort. Uh!... Sia Clarice! negra me scalfata!

Andate carchizzafido!

Clar. Ah mia fedele amica, i casi miei

Pino all' istesse belve

Farebbero pietà.

Fort. Nè! In confidenza;

E' stato qualche sfratto?

Clar. Ah quel parlar! troppo mi offendi.

Fort. Appunto;

Lo diceva ancor io, che non può essere.

Signora, sempre a Roma

Io v'ho tenuta pe una fia Lucrezia,

Ma ch'è stato?

Clar.

Clar. Or appieno

Tutta ti narrerò l'istoria mia.

In casa di mia zia,

Sappj, che viddi un giovane, che al fine

Mi seppe innamorar. Mi chiese al padre,

Ma non mi ottenne. L'inumano allora

M'indusse ad una fuga.

Si stabilì, ch'ei pria di me partisse,

Per vederci in Velletri.

Così si fece: ma l'infido oh Dio.

Colà non ritrovai. Mi diedi allora

In braccio alla fortuna:

Nè più seppi di lui novella alcuna. *piango.*

Fortu. Oh che faccia d'impiso! E come a Napoli

Siete venuta a sbattere.

Clar. Sulla lusinga; che l'ingrato forse

Qui stia per una lire, della quale

Più volte mi parlò.

Fort. Il nome suo.

Clar. Leandro Necci.

Fort. Oh buona.

Questo Leandro pratica sta casa *adittando*

Clar. E sarà vero.

(quella di Bettina,

Fort. Sì, che gioco a scoppole.

Egli è un pò lungarello.

Clar. Appunto. Ah Fortunata,

Fa, ch'io lo vegga almeno.

Fa ch'io gli parli, e poi

Son contenta morire.

Fort. Ah chi?... l'ammazzo.

Io lo voglio strozzar colle mie mani.

Signora, entriamo dentro

In questa mia Locanda,

E lasciatemi far na diligenza.

Clar. Amica, il Ciel compensi
Quella pietà, che di me prendi.

Port. Figlia,

Non c'è di che, S'è quello, che sospetto,

Per oggi vi prometto

Di condurvelo io stessa, o vivo o morto,

E per forza ha da far sposa, ch' a torto.

Con l'impiso traditore

Non ci vuol pietà, che tenga,

O l'affogo con la strega,

O la voglio, egli ha da dir.

Ma che vuoi? Noi altre siamo,

Che dagli uomini vogliamo

Parti in zoccolo portare

Con dir subito gnorà.

E facciamoli schiattare

E lasciamoli morire.

C E N A VI.

D. Policronio leggendo su *biglietto*, *Topo*

Polic. **F** Rippon, e non potevi

Crepar poia di portarmi

Se biglietti diabolici?

Topo Io feci il mio dover.

Polic. Facemmi il figlio

Che ti roda, e cecchen. Io duellare?

E duellar di più cosa?

Topo Colla pistola, e vuol che tu

Sia con polvere bianca.

Polic. Polvere bianca? Oh quando fosse polveri

Del Conte Palma; furie beccherel.

Topo Che Conte, e Duca? E questa

Una polvere bianca,

Che si accende, che spinge, e non fa botto

Di modocchè si vede

Cader uno ammazzato

19
Né si sa, né si vede chi ha tirato.

Polic. Tutto questo? Morbiù?

Topo Vuole il rivale

Così battere, acciò senza alcun strepito

Posa fuggir colui, che resta vivo.

Polic. Ora vedete il Diavolo!

Topo Che dite?

Se voi non accettate la disfida,

Vituperevolmente nelle spalle,

Senza meno averte un par di palla.

Polic. Peggio! Ah Mondien!

Topo Coraggio!

Polic. E ben, facciam cosa Digli, che accetto,

Purché sian le pistole caricate

Colla polvere bianca,

Ma senza palla.

Topo E come senza palle?

Ci avete da ferir.

Che sproposito!

Polic. E bene, assassinemoci. Ci metta

La palla, e non la polvere.

Topo Che dite?

Che parlate da matto!

Polic. Or diversamente non mi barto.

Topo Ed ei, vi darà sopra,

E vi farà saltar il cor dal petto.

Polic. Il core? Fa così, Digli, che accetto.

Ma che batter mi voglio

A Cavallo sfrenato,

A sett' ore di notte,

In tempo di tempesta, e a lume d'oglio.

Topo Oh non avanzo certo

Queste vostre sciocchezze.

Polic. In conclusione

Vuoi veder mi morir, Topo bruto or

Topo Ecco Leandro.

Polic. Ohimè.

timoroso.

S C E N A VII.

Leandro con due pistole, e detti. **Leandro** col volto severo, e passo grave va in faccia di **Don Policrongo**, lo saluta, e senza parlare gli presenta una pistola.

Top. **(Zitto. Il cappello.**

(Z Prendete.) e **Don Policr.** che anche saluta **Leandro** tremando.

Polic. Ma. *prende la pistola.*

Topo **(Zitto, che siete morto.)**

Leandro si spoglia, e da gli abiti a **Topo**.

(Fate lo stesso.)

Policr. **(Ma)**

Top. **Zitto** spogliatevi. si spoglia pure e da gli abiti a **Topo**. Indi **Leandro** abbraccia, e bacia **Policr.** senza parlare.

Topo **(Baciatelo, baciatelo.)**

Polic. Oh mio caro,

Adesso lei mi piace, *vuol partire.*

Topo Dove?

Polic. Vo via se abbiamo fatto pace.

Leand. Che vuoi?

Policr. La grazia (na.

Leand. Io voglio a dito pari.

Topo. **(E voi il dispare.)**

Policr. Perché?

Topo Perché nel gioco

Decida la fortuna,

Chi prima tigar dee.

Policr. Son morto, via.

Io nel gioco ho la sorte,

Che han sempre i Cani nella conceria.

Topo. **Tira.**

Digitized by Google

Topo

Topo Tirate.

Policr. Oh Dio!

(mio)

Leandr. Uno, e tre, che fan quattro; il punto è

Policr. L'ho detto; mamma cara.

Topo Povero mio Padron.

Leandr. Mori malnato. *Tira Leandro, e la
pistola fa solamente fuoco, e si dispera per*

Policr. Ah! *(aver errato.)*

Leandr. Ah perfido destino! io l'ho sbagliato.

Topo Siete salvo, Padrone, allegramente.

Tirate adesso voi.

Policr. Chi? Ah,

Topo Sparate,

Animo.

Policr. Che son vivo?

Topo Più di prima.

Policr. Ma tu lo fai di certo?

Topo non fatmi fare

Qualche bestialità dall'altro mondo.

Topo Ma diavolo sparate.

Policr. Ehi? *Monsieurs*, venia!

Leandr. Eccomi, tira tu.

*A la fantè da me mardè, bu. Tira e la pisto-
la fa fuoco di fuori. Leandro si cade
morto sopra un poggino.*

Leandr. Ohimè son morto...

Policr. E' morto?

Topo Ah che facette! siete rovinato!

Policr. Come? Perché?

Top. Se date in man della sbiaraglia, fra tre gior.

Sarete giustiziaro.

(mi)

Policr. Ah viso d'impiccato.

Questo non si diceva nel biglietto.

E tu... ed io... ora vedete.

Topo Presto.

Presto lasciate Napoli,

Fuggite in Francia, in Danimarca, in Londra.

In Germania, in Polonia, in Tartaria.

Policr. Oh s'arropato me!

Topo Fugite diavolo!

Ecco i birri ... *Pol.* i Sbirti.

Policr. Capitani, portieri, sostituti,

Cavalleria di là,

Granatieri di qua ... *Uh precipitio ...*

Fugite ...

Policr. Ma Bettina ...

Topo Vestirevi alla meglio ... presto presto ...

Policr. Ma Bettina ... *si veste spaventoato confuso.*

Topo Ma il boja, ma la Ronda.

Policr. Morto, briccone, che l'hai fatto tonda.

Vado ... fuggo ... e se domanda

Perchè ... come ... lei ... cioè;

Tu rispondi, che in Olanda

Venga subito da me.

Se in Olanda non mi trova,

Salti subito in Germania;

Da Germania nella Russia,

Dalla Russia, in Tartaria,

Che piangendo all'osteria

L'idol mio mi troverà.

Scer orel de mon amour.

Sge té bes! Adieu, adieu.

Ab Mondieu, sge tomb sge mour.

Chi ne pleur a mou tropa ...

St. G. E. N. A. VIII.

Leandro, e *Topo* ridendo; indi *Clarice*, e *Fortu-*

nara dalla *Locanda*, e poco dopo *Bertina*.

... e Violante in balcone.

Lean. A H ah che sciocco!

Top. A Che vi par? Vi ho tolto

Quella

Quella spina dagli occhi.

Leand. Quanto ti devo amico!

Topo Su vestirevi, andiamo.

Leand. Oh diavolo Clarice. *vede Clarice, e si abbandona fingendo il morto.*

Top. Pian, che fate...

Leand. Fammi credere morto anche a costei!

Topo Ah chi?

Clar. Che vedo? Oh Dio!

Leandro è quegli?

Fort. E quello là l'atmico?

Ma là in terra, che fa?

Topo. (Che altro intrico?)

Lean. (Piangi, di che non vivo.)

Topo Uh uh meschino... chi mi dà conforto!

Povero mio Padron, come sei morto!

Claric. Tu che dici!

Topo E' spirato.

Fort. E' morto.

Topo E' fucido.

Clar. Ohimè soccorro. *cade svenuta in braccio a*

Fort. Ajuto... acqua.

Vol. Cos' è?... *(Fortunata dalla balconata.)*

Bett. Ma chi diavol vus ave cum te. orrè?

Vol. Che fu Topo?

Top E' spirato.

Bett. Il é mort? Ah mon dieu?

Lean. (No, no, di che son vivo.)

Topo (Or ammatrisco.)

Fort. Fatevi attimo via. Ma com' è nato?

Topo Dirò, dirò: egli è poi vivo.

Clar. Vivo?

Lean. (Nò, a questa morte.)

Topo (Oh Diavolo!)

Bett. Dunqu' egli è vivo?

Topo Chi l'ha detto? è motto.

Le Don. a 4. Ah!

Topo Cioè morto: un certo morto vivo.

(Io non so che mi dire.

Non so se ha da crepare, o da morire.)

Violet. Io vò calare.

Bett. E vengo anch'io con te.

Ah ch' il è mort certeneman pur me.

S C E N A IX.

Clarice, Fortunata, Leandro, e Topo.

Top. (O H che almen due si son rotto il collo
(E ben, per quella siete vivo?)

Leau. (Morto.)

Clar. Dunque...

Topo Dunque spirò; salute a lei.

Clar. Crudelissimo Ciel! barbari Dei! *plange.*

Fortu. Ma come fu? Non farci più affannare.

Topo Dirò fu disfidato,

E vi lasciò la vita in un istante.

Clar. Infelice mio ben, povero amante! *piang.*

Fort. Ma non ci vedo sangue.

Top. (Maledetta.)

Fort. La spaccata dov'è?

Topo Non fu ferito,

Perchè.. Vedete caso caso.

Nel mentre si battea, morì di subito.

Fort. Ne' è lo tole; falsario, traditore.

Clar. Ah taci per pietà. Con questi oltraggi

Non accrescer più pena alle mie pene.

Infelice mio bene;

Sventurato Leandro! lo se finora

La mia vita sperai dalla tua vita.

Or dalla morte tua, la morte io spero,

Si ben mio, morirò. L'ultima prova

L'estremo segno sia

Della

Della mia fedeltà la morte mia.

Ti seguirò fedele,

Ombra dell' Idol mio,

Saprò morire anch'io

Vittima del dolor.

Farò de' miei martiri

Sonar quel nero speco;

E i mesti miei sospiri

Moltiplicando l'eco,

Forse averai crudele

Pietà di questo cor.

Cari amanti che vedete,

Com'io perdo il caro bene,

Dite voi se le mie pene

Sono degne di dolor.

parte.

Fort. Vi, che guajo mi venne

Maledetto l'amore, e chi lo venne. *parte.*

S C È N A X.

*Leandro, e Topo, indi Bettina, e Violetta
in istrada.*

Topo **R**otta di collo. Or ditemi l'intrigo
Di questa Pellegrina.

Lean. Sappi, che in Roma ... Oh cattera Bettina.

Top. (Diavolo! Diavolissimo!)

Lean. (Che diremo a costei.)

Topo. Diremo ... se ... no meglio ... Fate finta.

D'essere in delirio.

Lean. E perchè questo.

Topo. Ma delirate, e non pensate al resto,

Bett. Mofien Mofien, che diable vus avete.

Lean. Silenzio, olà. Giove son'io, tacete.

Topo. Poveretto.

Bett. Che dice.

Topo. E che ha dire.

Voi bella Madamina.

Vo.

Voi farete la vostra, e sua ruina.

Bett. Mort de ma vie ! ... pourquoi ?

Violet. (Io la mia resta

Scommetterei, che qualche trama è questa.)

Bett. Ma parla ... di ... perchè ? ..

Topo Questo infelice

Cadde in delirio avendovi perduta :

E qui volea spogliato

Degli abiti, ferusi : io lo trattenni ;

Ma pur nel suo trasporto

Si sarebbe ferito,

Se non cadeva a terra tranortito .

Che dite adesso ! è caso deplorabile ?

Bett. Cui mon anfan : ser une pies tragiche

Ma sciambier, can di tù ?

Viola. Che non si devono

Far gli uomini morire, ch'è peccato .

Bett. Ma che ho da far, se più nen sono adesso

Nella mia libertà ! Solo mi resta ;

Per senso di pietà, dagli occhi miei

Distillar quatto perle lagrimali ;

E così celebrare

Del suo povero amore i funerali .

Leand. Dunque morir degg'io ?

Topo (Date in qualche pazzia .)

Leand. Tiranna addio. *alzandosi con impeto .*

Son già morto, e d'Acheronte

La nell'onda già tragitto :

Negli Elisi io sono già .

Ma tacete, zitto, zitto ;

Che tra i rami, e gli arboscelli

Dell'aurette al susurrar,

Mentre cantano gli aure'li

La mia citta ho da star t' .

E le corde pizzicando,

Per

Per quei paggi andrò chiamando
Bettinuccia, Battionuccia,
Ah dove è la crudeluccia?
Chi sa di mi dove stia, e ud per par-

Topo Dove? dove? (Sira, ne lo fermate.)

Viol. Fermate.

Lean. (Lasciatemi partir, che il far da matto
E' per me troppo impaccio.)

Viol. Via, Signora, (Movetevi a pietà.)

Bett. Mondieu!

Topo Curate.

Un fedel moribondo, che vi adora.

Bett. Via, via Leandro, non morrete ancora.

Leand. Dunque per mio...

Bett. Sperate!

Voi già vedete, che Don Policronio

Tiene una faccia oscurata,

E l'oscurazione in un marito è brutta,

Forse... oh, sì... l'Astrologo mi disse,

Ch'io mi dovea pigliar cinque mariti.

Non potete voi essere il secondo?

Leand. Per poi cedere ad altri il loco mio.

Bett. Così disse l'Astrologo, non lo.

Viol. E vi volete in somma

Affogar tra le braccia d'un briccone?

Bett. Olà; rispetto per un tuo padrone.

Topo Non posso più. Perdonami!

Se per la prima volta ti tradisce,

Fedeltà di livrea. Signora mia,

Se andate in man di Policronio, siete

In tre di subbissata, Egli è un vigliacco;

E son gl'Idoli suoi Venere, e Bacco.

Bett. Ah Morbiù! Can di tu!

Topo Egli è una forza, un truffatore, e tiene

Più debiti sul collo, che capelli;
 E vuol pagarti colla vestra dote.
 Signora mi protesto, che la mia
 Non è già maldicenza,
 Ma disavviso solo di coscienza.

Bett. Ah Frippon!... Ah cocchen!...

A moe se tromperie?

A moe se trahison? Mottide ma vie!

Topo (Il colpo è fatto.)

Leand. (E viva.)

Viol. Vedete, che birbante.

Pol. Ma doiambrer avevi tu ragione.

Ma quist'a tempo Simone.

Corr, vola, precipita.

Sim. Ch'è stato, che è accaduto.

Bett. Va tosto dal Notajo.

Sim. Ci son io.

Questo è lo schizzo per Don Policeronio.

Bett. Vada al diavolo lui, e il matrimonio
straccia li capitoli.

Sim. Pian, che malera fui?

Bett. Sge sul onrage;

Sge snipien de pocson?... Alè mon frèt,

Va tosto dal Notajo, e si rinnovi

Per Leandrio il contratto;

Il serà mon mar!

Leand. Come?

Viol. Benfatto!

Bett. Tu manda Violetta

A chiamar per un servo

Musici, Sonatori, e Ballerini.

Voglio, che questa sera

Faccè la gran salita il novo sposo,

E voi, Leandro, andate da mia madre

Cel carattere capello di suo genero.

Ed esigga da voi
Sulla spocera man, bacio generico.

Leand. Vado.

Sim. Va pian... Sappiamo

Come sta cosa va.

Bett. Corpo di Pluro:

Tu ancora qui? Masuà,

Topo Correte.

Leand. Andate.

Bett. Non si va.

Viol. Fate presto.

Leand. Oh Dio! partite.

Sim. Ed or, ch'è stato? Che malora avete?

Voi fra di voi tagliate.

Voi fra di voi cucite.

Spedite, comandate.

Va rompitì di piedi.

Corri, zoffonda va.

Corpo di chi non crede.

La gatta ha da far l'uovo?

Il Cane ha da figliar.

Ma fai, che c'è di nuvo?

Io già me lo figuro.

Che tieni, e tieni puro.

Cent' ovi co na seggia.

L'ho certo da gettar.

Notare, e Leandro con violetta vanno in
casa di Bettina.

S C E N A XII

Bettina, Topo, e poi D. Policrancio da un finestrin
da un tetto.

Bett. C He babbigliar, è
Topo E voi.

Non andate, Signora, collo sposo?

Bett. Nes da te voglio anuvia sentire. Con

Con maggior distinzione

Tue le frizioni di quel frippone.

Polier. Ma scer metresse servitù resumblè.

Topo (Diavolo maledetto!)

Bett. (E quel birbo, che fa sopra quel tetto?)

Topo E che vuol fare; rubba galline.

Bett. Rubberà; tu che dici?

Topo (Sissignora,

Tra le sue bizzarrie y' è questa ancora.)

Bett. (Ah birbante?)

Polier. Mio bene, che si dice

Dell' omicidio mio! Credo, che Napoli

Sia sotto Topa per il morto ucciso

Colla polvere bianca; non è vero?

Topo Ritiratevi in dietro, non vi fate

Per carità veder.

Bett. Costui che dice?

Polier. Come: nulla tu fai

Del gran fatto terribile

Accaduto coll'! Pare impossibile.

Topo Ma tiratevi indietro;

Polic. Tutta Napoli

Non parla d' alero. Birri, Capitano,

Cavallieri di qua,

Granatieri di là,

Topo Ma ritiratevi:

Io diò tutto alla signora. (E' quello

Un imbroglio assai brutto.)

Polic. Eh disse pur la fuga,

E la voss' d' Olanda.

Topo Diò tutto.

Polier. si ritira.

Bett. Parla, che fu? ci fosse

Qualch' altra baronata?

Topo E' di che sorta!

Polier. ~~Quella notte, in un bottego, Ed~~

Ed ha rubato il birbo

Certa tela d'Olanda, e va fuggiasco;

Poicchè sopra di lui cadde l'indizio.

Bett. Mondieu! Facevo il degno spozalizio?

Ma non so che dicea

D'omicidio... di morto...

Topo Signora,

Sono termini questi

Della marioleria! Quel che si rubba

Si chiama in gergo il morto!

Bett. Non più per carità: pensando solo

Che moglie d'un marinulo

Bettina esser dovea: gli effetti strett

Risvegliar già mi sento. (tento.)

Topo (S'io salto questo fosso è un gran por-

Polier. Idol mio, uditi il caso nero affaccian-

do nuovamente.)

E quanto disse Topo è più che vero.

Bett. Che sffontrato! I'avelli

Sotto quest' unghie.

Polier. Or dimmi: tu potevi

Immaginar, che il fiato

Mi puzzasse così!

Topo Toglierevi di lì.

Bett. No, cala, cala:

Polier. E se mai i satelliti...

Topo Ohibò per carità.

Es t. Cala, ti dico,

Non dubitar.

Topo (Che maledetto intrico!)

Bett. De lande, monsper, deslandè,

Né avé pa d'ambarns;

Polier. Perfect. amour sge sui dan le tebras.

entra Policrento per calare.

*Bettina, Topo indi Leandro, e poi Policronio
in strada.*

Topo **S** E ritorna cotti con Policronio.
A favellar siam rovinati.

Bett. Indegno *(dove venir dopo D. Policr.)*

Fremo di rabbia. guardando quella parte per

Topo. *(Oh, Don Leandro a tempo,*

Presto da qui Bettina slontanate)

Leand. *(Perche.)*

Topo *(Vien Policronio.)*

Leas. *(Maledetto.)*

Amma mia, tua madre,

Ti attende or or con me.

Bett. Per un istante....

Leand. Ma vieni non tardar.

Bett. Ecco il bisbante.

Policr. Adorata, preziosa.. Ah mamma mia.

*Leandro in veder Policr. si ritira indietro,
e non veduto da Bettina lo minaccia, e que-
sto spaventato fugge.*

L'ombra della piovola senza botte....

Bett. Ferma senti, vien qui.

Il frisson mi fuggi.

Leand. Come tiranna.

E poi trattar col mio rivale indegno.

Ah che la gelosia mi rode il cuore.

Bett. Morblù. Leandro, voi mi fate orrore!

Cou me parlar di gelosia.. Mafuè.

Addio pozze, se andiamo

Con questi pregiudizj di Provincia.

Libertè libertè....

Leand. Ma finalmente....

Bett. Sgialunè ... sgialunè... *sgombrando.*

Or io signore,

Vi parlo francamente: del marito

Non voglio soggezione;

Nè accedo, la mia mano

Se non che sotto certe condizioni.

Topo (Andate col suo vento.)

Elett. Lo volete sentir!

Leand. Dite, ch' io sento.

Bett. Io non voglio seccatura;

Dal marito mio soffrire;

Nè dovrà da me venire

Se chiamato non sarà. *Leand. Appressa.*

Qui ci ha lei difficoltà? *Leand. di no.*

Notte, e giorno col fervente

Voglio udir nel visavi.

Lei ci trova da dir niente? *come sopra.*

Voglio il fatto Parigino,

La madama Turinese,

La cucina alla Fracese,

E giocando al tavolino

Voglio a fianchi quattro amanti,

Due, che segnono li tanti,

Due che paghino per me.

L'approvate bien masual? *come sopra.*

Quando è questo alleggraman:

Allondon ... tre ... hon anfan.

Allondon ... men faer mari ... partono.

S C E N A XIV.

*Clarice smanicante, e trattennuta da Fortunata
inda Don Policronia timorosa.*

Fort. **D** Ove andar voi? ... Sei pazza! (dele.)

Crat. Lasciami in preda al mio dolor cru-

Senza Leandro mio

No, viver non pèss'io

E se potèss' ancor, viver non voglio.

Lasciami ...

Google **Fort.**

Fort. Vi che inbrogllo!

Fermate, o faccio sollevare la piazza.

Polier. Peti fam peti fam... eh mie ragazze,
Sapete, se si sente

Lo spirito dell'ombra, che hò veduto.

Fort. E come dite?

Polier. L'anima del morto...

Cioè di questo... Non sapete nulla

Dell'omicidio mio a quel che vedo,

E che diavolo! siete

Dell'Indie Pastinache!

Clar. (Oimè fosse costui

L'uccisor di Leandro!)

For. (Non lo credo;

Questo pare il figlio di Bertoldo.

Ma pasteggiamoncello.

Chi può saper? Voi dunque siete quello...

Polier. E chi avea da essere. Per altro

La cosa sott'acqua.

Ma se ne parla da pertutto, ed io

Sono fuorgiudicato a parer mio.

Fort. Ma non v'era già sangue.

Polier. Lo so se gli sparai a fuoco bianco.

Clar. (Ah! l'ammazzò costui, e fa lo sciocco

Per avere in difesa

Del suo delirio la sciocchezza sua.)

Fort. Ma perchè l'uccideste?

Polier. Per ammazzarlo. Che domanda cruccia!

Fort. Povero Don Nicola!

Polier. Chi Nicola.

Fort. Quello che avete ucciso.

Polier. Che Nicola!

For. Or mi mettevo con Don Nicola.

Egli era, quando toccò, un ucciso.

Di Don Leandro.

Fort. (Confessò lo scioccò.)
 Clar. (Ah lo dissi: egli fu l'empio omicida)
 Scelerato ci sei... l'afferrano per tutto.

Fort. Ci sei briccone

Guardia guardia...

Policr. Ah Mondieu! ajuto, ajuto.

Clar. Non ti muovere indegno.

Fort. Ora ti scanno

Se tu ti muovi niente.

Policr. Pietà signori birri.

Fort. Guardia. Gente.

S C E N A U L T I M A.

D. Simone celli Capitoli di Leandro, e detti.

Sim. CHE son questi rumori.

Fort. Corri.

Clar. Ajutate qui.

Policr. Monsieur Simon.

Fort. Ite a chiamar la guardia.

Clar. Chiamate i birri.

Sim. Ma si sa ch'è stato?

Policr. Si fa sicuro. Son fuorgiudicato.

Sim. Fuorgiudicato.

Clar. Ave ammazzato un uomo.

Sim. Ammazzato. Cospetto.

Piccolo confettuccio col cogliandro.

Ma l'ucciso chi fu. si sa.

Fort. Policr. a g. Leandro.

Sim. Leandro chi.

Clar. Leandro Necci.

Fort. Appunto.

Policr.. Signor sì. Così è,

Sim. Il malan, che vi coglia a tutti tre.

E oglio, è oglio.

Clar. Come a dire?

Fort. E' oglio.

Fort. Povera me nol credè di car.

Sim. E' l'ingo' di cantina

Quello si sta sposando la Bettina.

Polier. Col corpo.

Clar. Voi che dite

Fort. Ella mi burla.

Simo. E cinque che son quindici. Io mo veng

Dal Notar Micandò con li Capitoli;

Ma pian piano... Vedete

Mia sorella, che dà mano allo sposo

In atto di ballare vedèno dal gran finestrone

Bettina, e Leandro in posizione di ballo.

Polier. Oh Diavolo.

Clar. Che vedo!

Fort. qual' imbroglio!

Sim. Ma se l'ho detto ancora è oglio, è oglio.

Clar. Come va! Sogno o son detta?

Simo. Sono spiriti d'agresta.

Fort. Io son' io, o non son' io?

Sim. Vatti a colca bene mio.

Polier. Io la testa ho sopra il petto.

Sim. Fu impagliato, o fu piretto?

Clar. Polier. Qualchè inganno qui ci sta

Fort. Simon. ^a 4^a Ed andate a vomita.

Clar. Signor, deh fatelo qua giù discendere.

E questa cabala si scioglierà

Fort. Si si, chiametelo, che ce' è da ridere

Noi nascondiamoci da dietro qua.

Polier. Si si celiamoci.. no; no, mostriamoci..

Anzi alaltiamolo, allatinamolo,

E il suo cadavere si uccida qua,

Sim. E s'egli il tesoro al furti strabica?

Polier. Che tra i probabili anche c'è sta,

Clar. Polier. Amore ajutaci per carità.

Fort-Simo. ^a 1^a Qualche altro diavolo questa

farà. Clarice, Fortunata, e D. Policronio si celano dietro, e resta D. Simone, indi vengono in balcone Leandro, e Violetta.

Sim. Guè guè signori sposi

Lasciate il minouè.

Betr. Cos' è. mi fai paura.

Sim. La cota è di premura.

Leand. (Ohimè che sarà mai!

Viol. (Ci fossero più guai!)

Betr. Via parla, che cos' è?

Sim. Scendi con Don Checchiblo.

Se tu saper lo vuò.

Betr. Lean. Sul nido qualche nibbio calarci.

Viol. a 3. Il diavolo mando entrano per

Resta D. Simone, chiama Clarice

Fortunata, e Don Policronio

Sim. E vivo, sì, o no, piumo a gli altri appiatt.

Clar. Che nera frode oh Dio.

Port. Che possa, mara mò.

Policr. Che bestia, che son' io.

A 3. Ma me ne pago affe. *tornano a celarsi*

Topo, indi Bettina, Leandro, e Violetta

in istrada, e D. Simone

Topo. Il rinfrisco, mio, signore.

per le nozze è pronto già.

Sim. Ser Decano, ho gran timore.

Che a suo conto resterà.

Te. Come a dir, che novità.

Betr. Stiamo qui, che dir vograi.

Sim. Vi dirò, vuol certa gente.

Che Leandro qui presente

Morì ucciso tempo fa.

Betr. Lean.

Viol. e Top. a 4. Oh che uscita ah, ah, ah.

D. Policronio si fa avanti, e detti.

Policr. Che ridete mio padrone ! a *Leandr.*

Siete morto signor sì !

Io sparai dal mio focone .

E la palla vi colpì .

Lean. e Top. (Siamo fritti !)

Violet. (Sono guai !)

Policr. Topo , è vero ? parla , di .

Topo Dirò ... lui ... cioè ... pigliai

Un catarro l'altro di ,

Che mi crepo , acci ... abbi .

Bett. (Qualche trapola c'è qui .)

Policr. Dunque . o cara ...

Bett. Dimmi un poco ..

Del tuo furto , che si fa !

Policr. Io mariolo ... chi l'ha detto ?

Bett. Topo qui .

Policr. Uh maledetto . lo ferma per il petto .

Bett. La mucciaccia , la taverna :

Il giochetto come va ?

Policr. Pure Topo questo ha detto ?

Bett. Topo , Topo .

Bett. Maledetto .

Topo sgorro ... Topo brutto . gli dà schiaffi ,

Cara sposa , e' falso tutto .

Bett. **Policr.** Ah mondièr sge sui trabi .

Leand. (La speranza mia finì .)

Top. **Viol. e Sim. a 3.** Già l'intenco si scopri .

Bett. Ma invendicata restar non voglio .

Policronio. Sge sui ta fam . lo sposa ,

Polic. Sge sui ma viè ... con bon mari .

Leand. Come .

Topo Sentite ,

Bett. **Policr.** a 2. Non più frippen .

Sim. Ma piano .

Violet. Udite .

Bett.

Bett. Polic. Olà tacete.

Voi crepate , un danferon entrano
mano, a mano ballando.

Leand. Ah Dou Simone .

Sim. Passeggia , e pipa.

Lean. Ah Topo cato.

Topo Topo . . . una trippa .

Lean. Ah violetta.

Viol. Non ho che far.

Viol. Top.

Sim. a 3. Eel puol ferrare, colcar si può .

Resta Leandro solo , indi viene Clarice , e poi
in balcone Bettina, e Policr.

Leand. Dunque speranza , più non mi avanza .

Se mi tradisti tranno amore .

Passarmi il core , ben' io saprò .

impugna un stile , e Clarice lo arresta .

la. Fermati ingrato , e ferma

I cari giorni tuoi ,

E se una vita vuoi .

Trasfiggi questo sen .

can. Ah qual pietade acerda !

Ah qual rossore oh Dio !

L'amaro affanno mio .

Deh m'uccideste almen .

esta perplesse , ma vedendo Bettina , e Policr.
o in allegria smania, e freme .

tt. Allegraman , Danson .

Mon scer peti-garzon .

Mo scer Policronie

Allegraman dansè .

icr. Danson , danson , mon am ,

Ma scere per il fam .

Alon mort de ma vie ,

Alon un menove

Leag. Ah che morir mi sento ,

Clar. Ritorna a chi ti adora .

A 2. Deh chi provò finora ,

più barbaro dolor .

Bett. Sciattè mon ... peil ... cocc .

Polier. Cuppè ma fcer pulliard .

A 2. Ah che mon pié gagliard ,

rand el Dieu d'amour .

Leand. No che resistere più non poss'io .

Sen tuo ben int' , perdon pietà .

S' inginocchià Clarice la fallena , e si sposa .

Clar. E sarà vero , che mio tu sei ,

Pietosi Dei fón lieta già .

Fine

Port. Siss a 2. Salute ! e bene .

Violet. o Top. a 2. Ci si legiamo .

Bett. Polier. a 2. Cuppè iciattè ... larà larà .

ballana.

Clar. Leand. Dopo il tormento , doppo l' af-

Viol. e Top. a 4. fanno ,

Compensa amere la fedeltà .

Eor. S m. a 2. Sempre lo tuccherò , con il ma-

lanno

Di questo amore ci fa prova .

Bett. e Polier. a 2. Cuppè iciattè larà larà .

I L F I N E .

Bayerische
Staatsbibliothek
München



